

Bossi: se vince il No passeremo a vie non democratiche...

Il leader leghista attacca: «Stavamo meglio sotto l'Austria» Ds e Rifondazione: parole sconcertanti, toni antidemocratici

di Federica Fantozzi / Roma

BOSSI invita a votare nonostante la stanchezza: «È un'occasione storica da non perdere». Ma se vince il no «il Paese democraticamente non cambia e bisognerà trovare altre vie». A dieci giorni dal referendum in cui si gioca tutto il Senato apre nuovi scenari.

Negli studi di Canale 5 va in onda la prima intervista del leader leghista: «È un miracolo che il federalismo sia passato in Parlamento: i capponi non sono mai contenti che venga Natale!». Poi gli ospiti della trasmissione sul voto popolare sulle riforme. Domenico Nania fa in tempo a esprimere il «sì» di An che sparisce: dopo lo stacco pubblicitario sulla sua poltroncina siede Gianfranco Fini. L'ex vicepremier incorre in un lapsus: «Monti ha qualche problema... ehm, Prodi». Il costituzionalista Ds Franco Bassanini annuncia il «no irrevocabile» a questa riforma: «La sinistra è indigeribile ma qualche ingrediente si potrà salvare». La capogruppo ulivista al Senato An-

na Finocchiaro tiene botta con Giulio Tremonti: «Falsità inaccettabili - si scalda l'ex ministro dell'Economia - Io mi vergognerei». «Sei troppo nervoso» sorride lei senza perdere il filo. Dieci giorni al referendum che deciderà le sorti della riforma costituzionale voluta dalla Lega. Se ne occupa il Tg5 con uno speciale andato in onda ieri notte, dopo le partite. In piedi i conduttori, la coppia Andrea Pamparana e Sandro Provvionato. Per gli ospiti poltrone bianche e sfondo blu subacqueo. Finocchiaro enuncia le ragioni dell'Ulivo per votare no: «Non c'è stato un processo costituente né è stata coinvolta l'opposizione». La riforma della CdL è «un gigante dai piedi d'argilla», va bloccata e poi si potrà riaprire il tavolo bipartisan. Tremonti risponde con il sì di FI: «La riforma del centrosinistra sul Titolo V non funziona. C'è un ricorso alla Consulta ogni tre giorni». Fini sostiene che il premierato forte è la costituzionalizzazione di una

prassi esistente e prova a lodare (a beneficio dei telespettatori) il futuro di Camere di 18enni. Finocchiaro lo blocca: «Infatti oggi è pieno di 25enni! Siamo seri». Cioè: non basta abbassare l'età minima per rinnovare la classe politica. Segue l'intervista al Senatùr (registrata), con accenni alla sua vicenda personale: «Io mi sono salvato perché vicino a casa mia c'era l'ospedaletto, sennò non ce l'avrei fatta. Non bisogna tagliare i piccoli ospedali». Quando Bossi ebbe l'ictus fu portato di notte a Gemonio e solo il giorno dopo trasferito a Varese. Al Tg1 Bossi aggiungerà: «Se vincono i no, questi qui non toccheranno più la Costituzione. Non cambia il Paese democraticamente. Bisognerà trovare altre vie, perché democraticamente non sarà più possibile cambiare niente, è questo il dramma». In un comizio nel Bresciano Bossi ha rincarato: «Una grande vittoria del sì al Nord è molto importante: è come avere un passaporto per andare all'Onu a far sentire che la nostra gente ne ha piene le scatole e vuole un cambiamento». E ancora: «Stavamo meglio quando eravamo sotto l'Austria. Se i soldati sul Piave avessero saputo, forse giravano i fucili dall'altra parte». «Parole sconcertanti», per il segretario di Rifondazione Franco Giordano. Che dice: «È la conferma che questa ri-

forma della destra ha obiettivi esplicitamente destabilizzanti. Per questa ragione il No oggi diventa una bandiera di democrazia». «Sorpresi e preoccupati» i Ds, per bocca di Nicola Latorre. Che spiega: «Il tono minaccioso di Bossi dimostra che la loro riforma è un atto di forza contro gli interessi dei cittadini italiani».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi. Foto Emmevi/Ansa

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO La devolution che disfa lo Stato

Mentre la riforma del titolo V, realizzata da una precedente maggioranza di centrosinistra e attuata con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, non aveva intaccato in alcun modo l'unità nazionale, aveva introdotto positivamente nella Costituzione il principio di sussidiarietà ed aveva concretizzato, come si era detto, un federalismo amministrativo a Costituzione invariata, con la proposta controriforma costituzionale della destra, sotto la spinta della cosiddetta devolution voluta soprattutto dalla Lega, si è intaccata l'armonia legislativa del Paese, si è disintegrata l'unità nazionale e si è spezzato quel principio fondamentale indicato nella prima parte della Costituzione che consiste nella solidarietà politica, economica e sociale.

È vero che molti quesiti interpretativi sono stati posti alla Corte costituzionale da parte di varie Regioni in ordine all'esercizio delle compe-

tenze legislative, ma è pur vero che, con quella riforma del Titolo V, i principi fondamentali dell'unità nazionale sono stati salvaguardati, mentre sono stati garantiti il decentramento per gli enti locali e l'autonomia per le Regioni, non soltanto per quelle a statuto speciale. Con quella riforma è stato stabilito che la potestà legislativa compete allo Stato e alle Regioni, ma lo Stato legifera in modo esclusivo in un ampio complesso di materie. La devolution produce una totale confusione di competenze legislative tra Stato e Regioni ed alcune funzioni fondamentali dal punto di vista dell'unità legislativa nazionale (scuola, sanità, polizia) sarebbero devolute alle Regioni; la potestà legislativa regionale non sarebbe più solo di tipo concorrente ma, intervenendo su un vasto ambito di competenze, finirebbe per contrastare l'unità fondamentale della legislazione statale. Alle Regioni sarebbero, infatti, attribuite sfere di competenza legislativa e una quantità di com-

petenze sostanzialmente infinite, comprese quelle relative alla politica estera, senza il rispetto dei vincoli necessari precedentemente assicurati dall'art. 117 della Costituzione. Quanto allo status di Capitale d'Italia, garantito a Roma dalla riforma del titolo V, sarebbe ora sottoposto ad una definizione legislativa della Regione Lazio, non più da una legge dello Stato. Inoltre non sarebbe più garantito un intervento sostitutivo da parte dello Stato in ordine a gravi inadempienze da parte delle Regioni in settori fondamentali: il mancato rispetto delle norme costituzionali, l'attentato alla sicurezza nazionale, la tutela dell'unità giuridica ed economica del Paese. Cosa ancora più grave, sarebbe modificata nella sostanza la prima parte della Costituzione, cioè i diritti essenziali di cittadinanza. L'introduzione della devolution sarebbe tanto rilevante che è opportuno ulteriormente considerarne la portata e l'incisività.

L'ULIVO PER ROMA

Centro di iniziativa cittadina per il nuovo partito democratico

Dopo le elezioni che hanno portato alla formazione del nuovo governo Prodi, alla riconferma di Veltroni a Sindaco di Roma ed all'affermazione dell'Ulivo, il centrosinistra è chiamato nella capitale, nella regione e nel paese ad un forte impegno di governo.

Costituire un nuovo partito democratico e riformista capace di organizzare sul piano politico e programmatico le richieste e le aspirazioni della società è indispensabile per dare forza e prospettiva all'azione di governo del centrosinistra.

Il progetto dell'Ulivo si fonda sulla consapevolezza che nell'epoca della globalizzazione e della nuova economia della conoscenza vanno perseguiti in modo sinergico gli obiettivi della modernizzazione competitiva del paese, del rilancio di una nuova coesione sociale e della costruzione dell'Europa come attore globale.

Per la loro natura, questi obiettivi non possono essere conseguiti sulla base di un riformismo dall'alto, per quanto illuminato esso sia.

Essi richiedono un partito aperto alla società, radicato nel territorio e culturalmente attrezzato che sia in grado di rendere partecipi e condivisi i processi di riforma: il partito dell'Ulivo.

Per costruire questo nuovo soggetto politico è necessario avviare un ampio dialogo con i cittadini, i lavoratori, i giovani, le donne, le forze economiche, il mondo della cultura, della ricerca e dell'informazione, le categorie professionali, le istanze organizzate ed i movimenti.

Si tratta di un lavoro che richiede continuità, organizzazione, tensione politica ed impegno collettivo al di fuori di ogni logica burocratica e personalistica.

La nascita del nuovo partito dovrà vedere l'impegno di tutti coloro che hanno votato L'ULIVO.

Intendiamo dare il nostro contributo partendo dalle nuove sfide che Roma ha di fronte.

Innanzitutto, la società romana deve interloquire con il governo dell'Unione per contribuire con la sua ricchezza di saperi e di competenze alla definizione delle politiche nazionali e per partecipare

alla loro concreta realizzazione sul terreno locale.

In secondo luogo, occorre saper cogliere fino in fondo le opportunità che l'insediamento del Governo Prodi e lo straordinario successo del Sindaco Veltroni offrono per affermare una nuova funzione nazionale della capitale come centro propulsore dello sviluppo del paese, valorizzandone il ruolo di grande polo europeo della cultura, della formazione, della ricerca, dell'innovazione, della comunicazione e dei servizi.

Infine, è possibile rispondere ai cittadini in modo sempre più avanzato e concreto su tematiche come le infrastrutture, il traffico, la casa, la salute, il welfare cittadino e la solidarietà sociale, la riqualificazione delle periferie, l'attuazione del nuovo PRG e la gestione dei rifiuti.

Per vincere queste sfide occorre favorire la partecipazione dei cittadini e definire con loro gli obiettivi su cui sviluppare l'iniziativa sociale, politica ed istituzionale per governare il cambiamento.

A nostro avviso, è questo il metodo per costruire e radicare nella nostra città una grande forza democratica e riformista.

Discutiamo insieme su come organizzarci per contribuire al processo del nuovo partito democratico

Martedì 11 luglio - ore 17,30

Assemblea Cittadina Hotel Sheraton Roma Viale del Pattinaggio, 100 - zona Eur

PER INFORMAZIONI E PER ADERIRE

Andrea Carlini - 335.7742538; Giada Pittino 338.9505370; Maurizio Farese - 347.9004589; Alberto Voci - 338.2804720

I firmatari: Francesco Alario, Carlo Albertazzi, Cristina Aldrighi, Fulvio Ananasso, Annamaria Annicchiarico, Rita Antonucci, Riccardo Armezzani, Giampiero Bellardi, Franco Benigni, Rita Besson, Silvello Betti, Salvatore Biasco, Tiziana Biolghini, Paolo Borioni, Luciano Bucheri, Giulio Bugarini, Yuri Bugli, Massimo Cabiati, Andrea Cabibbo, Juri Campaniello, Luigi Carbonetti, Andrea Carlini, Paolo Casalicchio, Claudio Catania, Pina Cence, Cristiana Coraggio, Amedeo Crispino, Giuseppe D'Agostino, Albert D'Amato, Luigi D'Antria, Christian De Fabritis, Claudio De Vincenti, Francesca Del Bello, Daniele Del Monaco, Franco Di Battista, Erasmo Di Bello, Marina Di Pietro, Cesare Di Priamo, Iacopo Emiliani, Claudio Franceschelli, Anatol Pierre Funks, Rolando Galluzzi, Carmelo Gambino, Annita Garibaldi, Pino Giacomino, Francesco Giasi, Antonio Giudice, Alessandro Grassi, Giovanni Guacero, Roberto Gualtieri, Giovanni Guidubaldi, Giovanni Iannelli, Leonardo Iavarone, Vincenzo Iavarone, Alberto La Cognata, Maurizio La Ruccia, Giorgio Lentini, Cristina Maltese, Giuseppe Marcone, Manuele Marozzi, Paola Martini, Giovanni Mazza, Enrico Modigliani, Arianna Montanari, Francesco Morgia, Pierpaolo Morgia, Enrico Nigris, Gianni Orlandi, Donata Paces, Giorgio Parisi, Domenico Patella, Pierpaolo Pedetti, Fabio Pieroni, Antonella Pisanelli, Giada Pittino, Antonella Giulia Pizzelleo, Silvio Pons, Marco Portese, Pietro Principato, Carlo Puglielli, Mimmo Quarta, Paolo Renzi, Giovanni Ridolfi, Maria Luisa Righi, Gaetano Russo, Flaminia Saccà, Pino Saitta, Gaetano Salomone, Massimo Santori, Gianni Santoro, Sergio Sarra, Luigi Scardaone, Giancarlo Schirru, Mauro Serafini, Angela Siciliano, Annagloria Simonucci, Enzo Sinopoli, Alberto Sobrero, Claudio Solfaroli, Michele Sorice, Filippo Spaini, Florestano Spizzirri, Carlotta Tonini, Maurizio Trebbi, Gianfilippo Valentini, Ascenzo Villa, Massimo Viotti, Alberto Voci, Laura Zanacchi, Carlotta Zanini, Elio Ziparo, Paolo Zoffoli, Antonio Zollo